

«Non c'è alcun progetto di ammorbidire le ritorsioni all'Europa per il gasdotto»

# Washington insiste sulle sanzioni

Un dilemma per il presidente del consiglio, Spadolini, prossimamente negli Stati Uniti: come reagire allo schiaffo politico e al danno economico inferto da Reagan all'Italia? - Vani finora gli appelli di Roma alle buone relazioni tra i due Paesi - Braccio di ferro tra «falchi» e «colombe» alla Casa Bianca

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Che cosa sta succedendo a Washington per la spinosa questione del gasdotto siberiano? Le tensioni, già acute, tra Europa e Stati Uniti segnano un ulteriore innalzamento? E in corso un altro round nel braccio di ferro tra «falchi» e «colombe» all'interno del gabinetto Reagan? Questi sono gli interrogativi che corrono nella capitale degli Stati Uniti per l'insediamento di una catena di avvenimenti in parte confusi e in parte contraddittori che coinvolgono in primo luogo l'Italia. E per due motivi: il blocco dei rotori e di altre attrezzature della General Electric che erano stati acquistati dal Nuovo Pignone per il gasdotto Italia-Algeria; l'imminente visita del presidente del Consiglio Giovanni Spadolini a Washington, la prima che egli compie come

massimo esponente del governo.  
Vediamo di dipanare questa complicata matassa di fatti e di interpretazioni. Non erano dunque passate neanche 24 ore dal sequestro, sulle banche del porto di New York, delle casse di materiale spedite dalla General Electric al Nuovo Pignone, quando il «New York Times» pubblicava in prima pagina le notizie che attribuivano al governo Reagan un piano segreto per attenuare le sanzioni americane contro le ditte europee (Italia, Francia, RFT, Gran Bretagna) che forniscono all'URSS le apparecchiature necessarie alla costruzione del gasdotto siberiano. Come si conciliavano questi due fatti? non si conciliavano, tant'è che Edwin Meese, uno dei massimi consiglieri di Reagan, dichiarava di un po' che non esisteva alcun progetto per ammorbidire le sanzioni.

In verità, avevano ragione sia la Casa Bianca, che il quotidiano newyorkese. Dopo la riunione dei ministri degli Esteri della NATO, svoltasi in Canada due settimane fa, il segretario di Stato, George Shultz, aveva spedito ai suoi colleghi europei uno schema di progetto nel quale (in coerenza con le decisioni concordate) si accantonava il problema dell'embargo sul gasdotto, in quanto non esistevano possibilità di accordo tra USA ed Europa e si fissavano quattro aree di trattativa, tra gli alleati sul tema dei rapporti commerciali con l'URSS: 1) restrizioni dei crediti o, meglio, attenuazione delle clausole di favore finora fatte ai sovietici; 2) ampliamento dei divieti nella esportazione di tecnologia per uso militare, secondo le norme stabilite dal «COMCOM», il comitato che dall'epoca della guerra fredda con-

trolla e limita le vendite di materiale strategico al blocco dell'Est; 3) restrizioni delle esportazioni di materiali destinati a impianti petroliferi, metalliferi ed estrattivi; 4) ricerca comune di fonti di energia alternative per ridurre la dipendenza dell'Europa dall'URSS e dal Medio Oriente, in questo settore chiave. Queste proposte di Shultz erano delle idee di massima che tuttavia non configuravano affatto un'attenuazione dell'embargo deciso da Reagan. Il giornale aveva dunque cercato di spingere in questo senso dando la imbeccata al «New York Times». Ma come spiegare allora l'autentica sovercheria che la dogana newyorkese aveva compiuto venerdì scorso contro le attrezzature vendute dalla General Electric al Nuovo Pignone prima che l'em-

bargo reagiano fosse stato decretato? La spiegazione che si dà a Washington è che si tratta del normale iter burocratico di un provvedimento amministrativo. E vero, infatti, che la General Electric aveva consegnato allo spedizioniere le casse incriminate prima del 3 settembre, giorno in cui è stato disposto l'embargo. Ma la polizia di carico per esportare queste casse è stata consegnata alla dogana l'8 settembre, quando cioè le sanzioni erano scattate. Però la dogana ha compiuto l'errore o la scorrettezza di accusare il Nuovo Pignone di avere violato le norme ammonite perché i materiali sequestrati sarebbero destinati all'URSS (e invece erano per l'Algeria). Ognuno sa che se non fosse stata vertenza possa risolversi positivamente? Poche, anzi pochissime. È vero che il Dipartimento di Stato non ha

sconde la propria irritazione per essere stato tenuto all'oscuro dal Dipartimento del commercio su un caso che avrebbe, come ha prodotto serie complicazioni politiche nei rapporti con un paese alleato. Ed è vero che il governo italiano ha appello alle buone relazioni tra Washington e Roma perché le sanzioni siano ritirate. Ma il clima che oggi domina i rapporti tra gli alleati è tutt'altro che favorevole all'altro blocco non è certo favorevole a un ritiro dell'embargo sul quale si è impegnato Reagan in persona. Stando così le cose, che cosa farà Spadolini nel suo viaggio previsto per la prima settimana di novembre? Il presidente del consiglio italiano verrà qui a subire lo schiaffo politico e il danno economico inflitto dall'imperatore americano? Ognuno sa che se non fosse stata vertenza possa risolversi positivamente? Poche, anzi pochissime. È vero che il Dipartimento di Stato non ha

scende la propria irritazione per essere stato tenuto all'oscuro dal Dipartimento del commercio su un caso che avrebbe, come ha prodotto serie complicazioni politiche nei rapporti con un paese alleato. Ed è vero che il governo italiano ha appello alle buone relazioni tra Washington e Roma perché le sanzioni siano ritirate. Ma il clima che oggi domina i rapporti tra gli alleati è tutt'altro che favorevole all'altro blocco non è certo favorevole a un ritiro dell'embargo sul quale si è impegnato Reagan in persona. Stando così le cose, che cosa farà Spadolini nel suo viaggio previsto per la prima settimana di novembre? Il presidente del consiglio italiano verrà qui a subire lo schiaffo politico e il danno economico inflitto dall'imperatore americano? Ognuno sa che se non fosse stata vertenza possa risolversi positivamente? Poche, anzi pochissime. È vero che il Dipartimento di Stato non ha

## In una atmosfera di tensione A Nowa Huta domani i funerali dell'operaio ucciso

Centinaia di firme di intellettuali e artisti raccolte a Varsavia contro lo scioglimento di Solidarnosc

Dal nostro inviato  
VARSAVIA — Atmosfera di attesa in Polonia. Domani, mercoledì, alle 9.30 si svolgeranno a Nowa Huta i funerali dell'operaio ventenne Bogdan Wlos, ucciso la scorsa settimana da un funzionario di polizia in borghese. Tutta la cerimonia funebre, compresa la parte religiosa, si svolgerà nel cimitero della città. La polizia ha impedito infatti che la messa venisse officiata nella chiesa presso la quale il giovane venne mortalmente ferito. Come si comportano gli operai di fronte a questa tragedia? La risposta è: «Solidarnosc». Tutta la zona esterna alla chiesa era presidiata da ingenti forze di polizia con autobloccanti, lanciagranate lacrimogene e autobombi. Qualsiasi piccolo tentativo di formare un assembleamento, di dare inizio a una manifestazione, avrebbe provocato il brutale intervento delle forze dell'ordine.

mane fa di Wladyslaw Frasyniuk, è stato chiamato Piotr Bednarz, un metallurgico di 33 anni, già vice presidente, nel 1981, di Solidarnosc della regione della Bassa Slesia. Significativamente ieri i quotidiani non hanno riferito di iniziative spontanee nelle fabbriche per dare vita a gruppi promotori o comitati di fondazione dei nuovi sindacati. Negli ultimi giorni, d'altra parte, i giornali si distinguono per l'assenza di documenti politici. Si sa che la scorsa settimana si è riunito l'Ufficio Politico del POU, ma non è stato diffuso alcun comunicato. Anche l'omelia pronunciata sabato nel tardo pomeriggio a Varsavia dal primate di Polonia, monsignor Jozef Glemp, non ha avuto l'effetto di una citazione da parte delle organizzazioni cristiano-sociali e cristiano-sociali che collaborano con il governo Jaruzelski e i cui gruppi parlamentari alla Dieta avevano votato a favore dello scioglimento di Solidarnosc. «I Club degli intellettuali cattolici (un loro autorevole esponente, Tadeusz Mazowiecki, già direttore del settimanale «Solidarnosc», è internato) — aveva detto il primate — sono sempre sospesi, l'Unione cattolico-sociale (i cui tre parlamentari si erano sconsigliati con la legge del 1976) non è una organizzazione di massa e le altre associazioni di cattolici laici non si uniscono alla linea di comportamento della gerarchia ecclesiastica. Nel momento in cui i veri cattolici debbono nascondersi, svolgiamo in silenzio, hanno partecipato studenti, professori e assistenti con insegne di Solidarnosc e dell'Unione indipendente degli studenti (organizzazione sciolta diversi mesi fa, subito dopo la proclamazione dello «stato di guerra») e con distintivi con l'immagine della «Madonna nera». Alcuni operai che lavoravano all'università si sono uniti alla protesta.

Negli ambienti intellettuali e artistici di Varsavia è attualmente in corso una raccolta di centinaia di firme in calce a un documento di condanna della legge. A Wroclaw (Breslavia) è stata diffusa una lettera aperta di invito alla lotta firmata dai dirigenti clandestini di Solidarnosc della Bassa Slesia. «Solidarnosc — vi si afferma — è di fatto fuori legge da dieci mesi, ma nonostante ciò esiste perché vivono e lavorano i suoi militanti. La messa al bando legale decisa dalla Dieta provoca soltanto il punto la giunta del generale Jaruzelski si è distaccata dalla realtà polacca. Dopo aver ricordato l'importanza dello sciopero nazionale indetto per il 10 novembre, la lettera annuncia che a dirigere l'organizzazione clandestina regionale, dopo l'arresto due setti-

Ma l'opposizione alla nuova legge sui sindacati e alla messa al bando di Solidarnosc è una organizzazione di massa e le altre associazioni di cattolici laici non si uniscono alla linea di comportamento della gerarchia ecclesiastica. Nel momento in cui i veri cattolici debbono nascondersi, svolgiamo in silenzio, hanno partecipato studenti, professori e assistenti con insegne di Solidarnosc e dell'Unione indipendente degli studenti (organizzazione sciolta diversi mesi fa, subito dopo la proclamazione dello «stato di guerra») e con distintivi con l'immagine della «Madonna nera». Alcuni operai che lavoravano all'università si sono uniti alla protesta.

«Trybuna Ludu», organo centrale del POU, ha tenuto a ricordare ieri che un anno fa il generale Wojciech Jaruzelski venne eletto alla carica di primo segretario del Partito in sostituzione di Stanislaw Kania. Quest'ultimo era rimasto semplice membro del Comitato Centrale e, alcuni mesi dopo la proclamazione dello «stato di guerra», era stato eletto dalla Dieta membro del Consiglio di Stato (presidenza collegiale della Repubblica) con il voto contrario di un folto gruppo di esponenti conservatori. In particolare, il giornale ha messo in evidenza che con la nomina di Jaruzelski, per la prima volta nella storia del socialismo polacco, le posizioni chiave del Partito, dello Stato e delle forze armate sono state accumulate nelle mani di un solo uomo per un periodo difficile e pericoloso.

Romolo Caccavale



FIRENZE — Gli operai della Nuovo Pignone manifestano sotto il consolato americano

## Gli operai del «Nuovo Pignone» in corteo al consolato USA

Il console si è impegnato a trasmettere a Reagan le ragioni della protesta - Scioperi in tutte le fabbriche del gruppo - L'ENI valuta la possibilità di rivolgersi alla magistratura - A Firenze assemblea e sciopero di 5 ore

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Al «Nuovo Pignone» ieri mattina è bastata un'assemblea di pochi minuti per decidere lo sciopero. È stato l'inizio di una giornata al cui termine è giunta la notizia che l'ENI sta valutando la possibilità di rivolgersi alla magistratura contro la decisione dell'amministrazione Reagan di bloccare l'esportazione di tutti i prodotti americani destinati, appunto, al «Nuovo Pignone». L'annuncio è stato dato dai dirigenti dell'azienda in un incontro con il consiglio di fabbrica dopo lo sciopero di cinque ore che ha bloccato per l'intera mattinata il centro di Firenze e mentre la vicenda finiva in parlamento (sia alla Camera che al Senato) sono state presentate interrogazioni da parte dei parlamentari comunisti. In tutti gli stabilimenti del

«Nuovo Pignone», disseminati per l'Italia, ieri mattina si è fermato il lavoro e si sono svolte assemblee per protestare contro la decisione del governo americano di bloccare i materiali della General Electric già acquistati dall'azienda. A Firenze — si diceva all'inizio — è bastata un'assemblea di pochi minuti per decidere lo sciopero. Poi in tutti i centri in corteo per le vie del centro. Le tappe della marcia: regione, provincia, comune, prefettura ed infine consolato americano. Una delegazione di lavoratori si è incontrata con il console generale, Frederick Hasset, che si è impegnato a trasmettere al proprio governo la protesta degli operai del «Nuovo Pignone». «Sono comuniste ottimiste — ha detto il console americano, ribadendo le posizioni dell'

amministrazione Reagan —, questa vicenda è troppo importante per i rapporti all'interno dell'Alleanza atlantica. Al rappresentante del governo americano non sembra comunque illogica la posizione assunta da Reagan di boicottare da un lato le aziende europee e dall'altro di triplicare la vendita di grano dall'Unione Sovietica. «Sono due modi diversi di affrontare lo stesso problema — ha sostenuto il console Hasset, rispondendo alle contestazioni dei lavoratori del «Nuovo Pignone» —, per il gasdotto l'URSS riceve tecnologia e finanziamenti, potendo utilizzare valuta pregiata per scopi militari, mentre il grano americano deve pagarlo in dollari. Ma a pagare in questo caso sono i lavoratori del «Nuovo Pignone». La produzione all'

interno della fabbrica si sta facendo sempre più critica. I tempi di lavorazione sono stati ridotti per mancanza di pezzi essenziali ed in alcuni reparti, come al montaggio, si assemblano turbine senza rotori. «È come montare un'auto senza motore — sostengono gli operai — e nessuno è disposto a comprare un'auto che non cammina. Bisogna fare in fretta se non vogliamo gettare al vento posti di lavoro, capacità tecnologiche e commesse. Solidarietà ai lavoratori del «Nuovo Pignone» è stata espressa da tutte le istituzioni e i partiti. Nelle interrogazioni presentate alla Camera sottoscritte da tutti i parlamentari comunisti fiorentini ed al Senato, primo firmatario Gerardo Chiaromonte e Piero Fierali, si chiede al governo italiano se «non riten-

ga indispensabile ed urgente un'azione congiunta dei governi europei interessati per esercitare tutte le pressioni necessarie al ritiro delle sanzioni USA e comunque per rafforzare l'integrazione e la cooperazione tecnologica ed industriale europea». Anche dall'incontro con il presidente del consiglio regionale toscano, i capigruppo di tutti i partiti dell'arco costituzionale ed il presidente della giunta è emerso l'appoggio della Regione alla lotta dei lavoratori del «Nuovo Pignone». La giunta regionale ha già inviato una lettera al presidente del Consiglio sollecitando un intervento del governo per sbloccare la situazione. Analoghe iniziative sono state prese dalla Provincia e dal Comune.

Piero Benassai

## Scambi bloccati tra Est e Ovest

Una stasi dopo i segnali positivi degli anni scorsi La Comunità europea e i paesi del Comecon possono trovare forme di cooperazione I problemi particolari del commercio comunitario

Il conflitto USA-CEE riesplso in questi giorni, ha riproposto all'attenzione tutto il complesso tema degli scambi Est-Ovest, in particolare di quelli tra la Comunità europea e i paesi orientali. Molti segnali, negli anni scorsi, mostravano che fosse possibile passare dai semplici scambi di merci ad una vera e propria forma nuova di cooperazione, più integrata, che potrebbe giungere fino all'eventuale istituzione di imprese gestite in comune sia per la produzione sia per la commercializzazione dei prodotti, nonché per la fornitura di servizi. I dati oggettivi di partenza non sono tuttavia migliori. Per il futuro, dopo l'estensione degli scambi commerciali con l'Est degli anni Settanta, non sembra, in realtà, che sia probabile un'ulteriore espansione. Infatti, se da un canto nel 1979 il commercio indicava ancora un saggio d'incremento del 23% annuo e le importazioni dei paesi dell'OCSE in provenienza da quelli socialisti erano aumentate di oltre il 30%, dall'altro l'indebitamento totale dei paesi dell'Est ammontava a 65 miliardi di dollari, il che rappresenta un aumento del 10% più rispetto al 1978. Varie sono le ragioni di questa tendenza: le accentuate tensioni sulla scena politica internazionale, la diminuzione dell'attività economica nei paesi dell'Est; un certo protezionismo della CEE, l'industrializzazione di alcuni Paesi in via di sviluppo dove i salari sono quattro volte più bassi rispetto a quelli dei socialisti; la crisi petrolifera che costringe i paesi del COMECON, per pagare il loro indebitamento petrolifero, a dirigere sempre di più le loro esportazioni verso l'URSS. Quindi, si prevede che la politica economica di questi paesi sarà basata, nei dieci prossimi anni, su una crescita orientata verso le esportazioni, il che avrà delle ripercussioni sulle importazioni. Detto questo, va però aggiunto che il problema resta ed è decisivo e ci aiuta a comprendere la relazione del liberale tedesco Ulrich Vemer presentata al Parlamento europeo, di cui nessuno ha dato notizia. Attualmente, sintetizzando, ecco il quadro dei problemi posti dalle relazioni con i paesi socialisti da un punto di vista comunitario: 1) STATO DELLE RELAZIONI E ACCORDI tra la CEE e i

paesi dell'Europa dell'Est: è un fatto che gli accordi di cooperazione — che prevedono una collaborazione tecnica, scientifica, economica o industriale — costituiscono un quadro strutturale importante che facilita i contatti tra le imprese, ma non bisogna sopravvalutare la loro importanza perché essi rappresentano soltanto il 10% delle nostre relazioni con i paesi dell'Est; alcuni accordi settoriali conclusi dal 1976 sono positivi (accordi sull'acciaio con la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Polonia, sui tessili con la Romania, l'Ungheria, la Polonia e la Bulgaria; negoziati sulla pesca con la RDT, la Polonia e l'URSS); il primo (e finora unico) accordo commerciale globale, con la Romania, assume un'importanza eccezionale: secondo Irmer, il fatto che il primo accordo commerciale di questo tipo sia stato concluso in un momento in cui i negoziati con il COMECON si insabbiavano, indica che possiamo prevedere altri approcci nazionali; la CEE deve completare la sua competenza a concludere degli accordi commerciali e ciò per mezzo di una vera e propria politica di credito autonomo. Irmer si preoccupa infatti della «corsa al credito» tra paesi industrializzati, e considera in modo positivo la partecipazione della CEE al «consenso» dell'OCSE sui tassi d'interesse e sui termini dei crediti all'esportazione. 2) PROBLEMI PARTICOLARI POSTI DAL COMMERCIO tra la CEE e i paesi del COMECON: si rileva che le operazioni di compensazione riguardano prodotti complementari, non danneggiano minimamente le economie dei paesi della Comunità; ciò non accade però quando si tratta di produzioni concorrenziali che potrebbero invece nuocere ai consumatori e alle imprese europee. La CEE potrebbe, pertanto, a questo proposito, proporre una specie di codice di comportamento per tali operazioni: «le pratiche dumping» — Irmer ritiene che esse perturbino gravemente il mercato europeo e auspica che la Commissione proseguisca l'individuazione delle liste di liberalizzazione esistenti. Per quanto concerne il caso particolarmente grave dei trasporti marittimi, afferma che il silenzio della Commissione sul sistema d'informazione stabilito nel 1978 dal Consiglio

della CEE «può soltanto significare il fallimento di questo sistema». Il commercio tra le due Germanie. Secondo il relatore, i timori espressi a varie riprese su eventuali abusi e distorsioni di mercato non sono fondati, anche se si ammette che il «traffico di svuotamento» (possibilità di smerciare nella CEE, attraverso la RDT, dei prodotti di altri paesi del COMECON) ha provocato alcuni abusi, soprattutto nel settore tessile. Il 1976 e il 1978. Ed il relatore, inoltre, che la percentuale dei prodotti della Repubblica Democratica Tedesca riportati dalla RFT verso altri paesi della CEE (lo 0,8% delle esportazioni della RDT) corrisponde solo allo 0,02% circa dell'«intra-CEE». Paesi come l'URSS, la Romania e la Cecoslovacchia devono invece essere considerati come «rischi normali». Sin qui la posizione comunitaria non è troppo restrittiva, ma neppure, di grande apertura. E certo che se l'incremento dello sviluppo delle relazioni fosse proseguito come per il passato, sarebbe anche stato possibile prevedere che la Commissione comunitaria o qualche ente a essa collegato, accordassero direttamente dei crediti a un paese dell'Est o all'insieme dei paesi socialisti facenti parte del COMECON. Ciò sarebbe apparso ancor più realizzabile da quando lo stesso COMECON ha dato vita alla «Banca internazionale per gli investimenti» il cui compito consiste nel finanziamento e nella partecipazione all'attuazione di vasti progetti nel mondo socialista.

Luciano Segre

### Abbonamenti ministeriali per il 1982

Tipo di scuola	Tutte le scuole			
	«Tutte le scuole»	«Scuole e Città»	«Orientamenti pedagogici»	«Riforme delle scuole»
MATERIA	1.000			
CLASSICA	700	50	850	50
ELEMENTARE	5.000	250	700	50
SECONDO 1° GRADO	3.320	1.000	1.450	150
TECNICA	1.058	590	325	350
PROFESSIONALE	140	55	400	39
POPOLARE	32			4
PERSONALE	200		109	
ARTISTICA	250			
SCAMBI CULTURALI			78	
TOTALE	11.700	1.945	3.712	643

## E ora nei ministeri si lottizzano anche le riviste

La scuola italiana, si sa, è un po' vecchia. Istituti, libri, programmi, stralci sono retti da una legge del 1923. Anno II dell'Era Fascista. Le elementari hanno programmi del 1955, riciclati su un Decreto Reale del 1928. Solo la scuola media ha indirizzi moderni. Comunque, molti di questi programmi sono giuristi; e molte scuole dotate di mezzi conoscitivi adeguati ai tempi. Che fa il ministero dell'Istruzione? Potrebbe finanziare le biblioteche scolastiche; stimolare gli istituti di sperimentazione e aggiornamento (IRSAE) creati per legge, ma spesso inerti; organizzare corsi. Ma tutto questo è complicato e difficile. Allora, ha scelto una strada più immediata: abbassa. Abbassa d'ufficio. Ci sono tante riviste valide: perché non usarle? E così, il ministero compra abbonamenti all'ingrosso, senza neppure seguire il criterio del «post-market», che lascia al cliente la scelta della merce, e senza chiedere agli editori lo scotto. Ma un criterio c'è: si fanno i lotti. Ve-

decide i lotti? quanto si spende per-quello? Le DC, che sono le più ricche, contro gli sprechi e si auspica l'autonomia delle istituzioni scolastiche; nel fatto, si sottraggono i fondi agli organi collegiali e all'aggiornamento degli insegnanti. Al secondo posto, il partito di Stato. Questo riviste, tra l'altro, hanno meriti culturali propri, e dovrebbero avere agevolazioni in base alla recente legge sull'editoria. La DC, ho letto, ha presentato (contro il governo?) una legge che non è ancora approvata. Forse le conviene lasciare tutto così. Ma noi non intendiamo rassegnarci. Anzi, domandiamo ad altri amici e compagni: si fa in questo modo solo al ministero della Pubblica Istruzione? O bisogna moltiplicare queste cifre per i venti ministeri? Vi viene fuori una bella somma, per i tempi di asfissia e di nell'imbraccio, per gli impaghi di moralizzazione. Giovanni Beringuer